



# Un caffè col sorriso al Diversamente bistrot

Sono i ragazzi con disabilità intellettiva dell'Anffas ad aver avviato a Udine un bar includente, dove le emozioni si espandono e moltiplicano l'allegria.

**P**asso spedito, occhi che brillano e sguardo attento che corre veloce da un angolo all'altro del locale per verificare che tutto sia in ordine: tavoli apparecchiati, posate e bicchieri ben sistemati, clienti serviti. Non c'è bisogno di chiederglielo quanto sia fiero del suo lavoro, glielo si vede stampato sul volto. Capelli brizzolati, scarpe da ginnastica ai piedi, Maurizio - per tutti «Mauri» - non è un giovanotto, ma ha il brio di un ragazzo. La sua disabilità non gli impedisce di impegnarsi al massimo, «al contrario, quando c'è meno movimento fatica a stare fermo», scherzano i colleghi. «Com'è andato il lavoro nei giorni scorsi? - chiede allegro a Natascia, che gli porge un vassoio con tre tazzine da dietro al bancone - Perché quando non ci sono io succede sempre di tutto!». Ride, di una risata che si fa presto contagiosa.

È così il «Diversamente bistrot»: un luogo dove le emozioni si espandono e moltiplicano l'allegria. Un luogo che tocca il cuore e che si sceglie, prima che per la qualità del servizio, perché vi si respirano accoglienza, inclusione, genuinità. Il bar-caffetteria è stato inaugurato in centro a Udine lo scorso ottobre ed è frutto di una scommessa - un sogno! - dell'Anffas, l'associazione di famiglie di persone con disabilità intellettive e del neurosviluppo. Dietro al bancone si alternano Natascia e Claudio, in cucina c'è Paola, cuoca e maestra pasticciera, e con i tre «professionisti» lavorano ben sette persone con disabilità intellettiva che si turnano nell'orario



di apertura (dalle 8 alle 20 dal lunedì al venerdì e dalle 8 alle 15 il sabato). Alcuni sono stati assunti con contratto ordinario, altri tramite il Servizio inserimento lavorativo (Sil), altri con borse lavoro; due di loro sono volontari.

## «I clienti vengono per loro!»

«Il lavoro nobilita! Loro sono entusiasti e per le famiglie vedere i ragazzi finalmente soddisfatti è straordinario». Maria Cristina Schiratti è alla guida dell'Anffas di Udine da ben vent'anni (e da sette anche dell'associazione regionale). È un vulcano, con le idee chiare e la tenacia necessaria a realizzare l'impossibile. Tra un impegno e l'altro con l'associazione, siede al «Diversamente bistrot» vegliando sui «suoi» ragazzi. «Siamo partiti solo col sostegno delle famiglie. Avremmo potuto anche ricevere dei contributi per l'avvio dell'attività, ma l'iter della burocrazia sarebbe stato troppo lungo. Il nostro desiderio era lanciarci subito», spiega. Il risultato? «Il bar ha registrato già un ottimo riscontro. Oltre le nostre aspettative! Abbiamo curato anche dei

cuno salta il turno, magari perché è ammalato, c'è sempre qualcuno che chiede come mai manchi... Era ciò che desideravamo, questo è un luogo di lavoro, ma innanzitutto è il loro bar, uno spazio di dignità».

## La dignità del lavoro inclusivo

Anche la figlia della presidente dell'Anffas, Francesca, lavora nel bistrot. «Ha un carattere determinato. A dieci anni ci ha chiesto di vivere da sola - racconta Maria Cristina Schiratti -. Noi ne avevamo la possibilità e col tempo abbiamo fatto in modo che il suo desiderio fosse realizzabile. Non è stato per nulla semplice fare un passo indietro per lasciarle uno spazio di libertà, ma col senno di poi posso dire che siamo stati bravi». Oggi Francesca di anni ne ha 42 ed è la prima autorappresentante d'Italia e leader e portavoce degli autorappresentanti di Anffas Udine: è inoltre formatrice nel linguaggio facile da leggere e, appunto, lavora al bistrot. «Ha sempre lavorato - racconta la madre -, prima nell'azienda agricola e nell'enoteca di famiglia, poi nell'Anffas», ma questo è il primo lavoro a contatto con persone in un contesto non familiare e lei lo prende molto sul serio. «Francesca? Ha gli occhi dappertutto e ci tiene a fare le cose bene. E poi è super simpatica», raccontano i colleghi.

Anche Mauri non è al suo primo lavoro. Ha già fatto esperienza in una trattoria e si muove sicuro tra i tavoli del bar accogliendo tutti con il sorriso. Qualcuno varca la soglia incuriosito, altri sono frequentatori abituali e affezionati.

Il bistrot nelle mattine è frequentato soprattutto da persone di passaggio e clientela anziana, a pranzo da chi lavora nei negozi e negli uffici dei dintorni, il pomeriggio per caffè, cioccolate, aperitivi... Sulle mensole del locale, in bella mostra, ci sono anche i biscotti dell'Anffas e le bottiglie del vino «Diversamente doc», realizzato insieme all'azienda agricola Colutta di Manzano (UD) e frutto di un progetto di vendemmia «inclusiva», produzione e imbottigliamento che va avanti da ben tredici anni. Il bistrot punta a proporre a breve alla clientela anche dolci preparati proprio dai ragazzi che, grazie all'associazione, hanno frequentato corsi di cucina e pasticceria. «Sono stati proprio questi corsi, che ormai l'associazione organizza da diversi anni, a mostrar-



ci come alcune persone abbiano delle buone capacità lavorative residue», spiega la presidente. Da qui l'idea ambiziosa di aprire un bar e magari, chissà, in futuro un agriturismo. «Da sempre sosteniamo che le persone con disabilità intellettive e disturbi del neurosviluppo abbiano bisogno di un progetto di vita che preveda anche il fatto di riuscire a vivere da soli e di trovare un lavoro adeguato. La legge n. 68 – spiega Schiratti – è quasi inaccessibile alle persone con disabilità intellettive, essendo stata creata per chi ha invece disabilità motorie e sensoriali. Richiede poi alle aziende un numero di dipendenti non inferiore a quindici, mentre le attività che sarebbero interessate all'inserimento lavorativo delle persone con disabilità intellettiva sono tutte più piccole. Così, molte persone giunte all'età adulta restano a casa o nei centri diurni, pur non essendo soddisfatte».

### I «magici» Marco, Luca, Ivan, Francesco e Lucrezia

Al «Diversamente bistrot», tra i dipendenti con disabilità intellettiva, Francesca e Maurizio sono più esperti, ma anche gli altri si impegnano molto: finalmente un lavoro vero! Finalmente possono rendersi utili! «Abbiamo provato a farne lavorare più di uno in contemporanea, ma sono così entusiasti che si «rubano» gli ordini a vicenda, dunque per ora abbiamo preferito delle turnazioni di tre-quattro ore ciascuno,

uno alla volta». Paola, Natascia e Claudio fanno da «fratello» e «sorelle maggiori» e sono i primi a essere contagiati da tanto entusiasmo. Assegnano con rigore i compiti da svolgere e verificano che il servizio sia puntuale e di qualità, ma allo stesso tempo distribuiscono sorrisi e abbracci ai loro pupilli.

«Marco è un «personaggio» – raccontano –. Quando va ai tavoli per prendere la comanda spesso si siede con i clienti, accavalla le gambe; entra nella parte, ha uno stile tutto suo». Poi c'è Francesco, soprannominato «il piccolo Lord». «Anche lui è un intrattenitore: basta che qualcuno attacchi bottone e si siede a scambiare due parole. Se si dà loro corda, tutti hanno piacere a parlare...», aggiungono i tutor. Lucrezia «è la «cerca affetto», cerca sempre un abbraccio, un bacio, però è anche molto attenta – sottolinea con orgoglio Claudio, che spesso è di turno al suo fianco –. Ha imparato che, quando arriva, per prima cosa deve lavarsi le mani e occuparsi delle posate e di tutto il resto. Poi, se c'è la possibilità di servire ai tavoli, anche lei ama farlo e stare in compagnia».

Il «magico Luca» «viene da una comunità e per lui lavorare qui è proprio un «salto». Lui è la gioia, il sorriso, gli vogliono tutti bene! Talvolta vengono i suoi amici dalla comunità a trovarlo. Si siedono nella lunga tavolata – racconta Natascia –, ridono e scherzano insieme, è bello vedere che in questo locale si sentono a loro agio, che non si sentono giudicati».

E che dire di «Super Ivan»? «Lui è un timido, ma qui si è riscoperto, è un portento!». «Tutti loro sono rinati al bistrot, un vero risveglio». «Lavorare con loro è fantastico – esclamano i tutor, senza nascondere la commozione –, ci ha cambiato la vita!».

### Il gusto delle piccole cose

Natascia arriva da un altro impiego come barista e non ha dubbi: «I migliori colleghi che abbia mai avuto! Ognuno di loro ha una personalità diversa e ognuno sa darti qualcosa che ti arricchisce. Sono... così come li vedi, senza filtri, cento per cento purezza, quella che manca a tutti noi che ci facciamo sempre tanti problemi». Claudio proviene da 27 anni di lavoro nel mondo dell'abbigliamento e non aveva mai avuto contatti con la disabilità. Un cambio radicale il suo, ma non ha faticato ad ambientarsi. «Star vicino a questi ragazzi vuol dire ricevere ogni giorno delle carezze al cuore – esclama, lo sguardo che dice più di mille parole –. È impagabile cosa ti fanno capire: che siamo tutti costantemente affannati alla ricerca di «qualcosa di più», sempre di più, convinti di trovare in questo la felicità. Loro ti insegnano l'esatto opposto: che basta poco per essere felici».

«Non mancano le giornate impegnative – raccontano i tutor –. Devi avere mille occhi e orecchi, perché talvolta qualcuno dei ragazzi dimentica l'ordine o dal tavolo al bancone un caffè

diventa un calice di vino – sorridono –. Alcuni di loro non sanno scrivere e li mandiamo al tavolo con un block notes, così che possano essere i clienti ad annotare la comanda». Accade anche che qualche cliente sia entrato senza sapere che il locale impiega persone con disabilità intellettiva e in principio ne rimanga spiazzato. In questi casi Claudio e Natascia si avvicinano al tavolo spiegando che «il «Diversamente bistrot» è un luogo unico, un progetto di inclusione» e quasi sempre le perplessità iniziali si trasformano in meraviglia e apprezzamento.

Ventiquattro posti a sedere e uno spazio tavolini all'esterno, il bel locale si trova in Corte Savorgnan, un luogo delizioso in pieno centro nel capoluogo friulano, ma non «facile», perché non particolarmente di passaggio. «Molti negozi qui sono stati chiusi, ma noi confidiamo di riuscire a rilanciare questo spazio – afferma la presidente dell'Anffas –. Sono convinta che ci riusciremo se tutti collaboriamo: cittadini udinesi, associazioni, Comune e Regione». Anche i professionisti che lavorano al bistrot sono ottimisti. «Ci auguriamo che il locale diventi ancor più conosciuto e apprezzato, così che aumenti la sensibilità verso il mondo della disabilità, ma soprattutto perché per questi ragazzi lavorare qui è una vera ricarica, e la loro allegra energia contagia chiunque entri». Curiosi di verificarlo? Regalatevi una pausa caffè al «Diversamente bistrot»: sarà un dono per il palato, ma prima di tutto per l'anima. **McC**